

2. LE FATTORIE STORICHE DEL TERRITORIO DI CARMIGNANO

Il percorso “L’acquedotto storico di Carmignano” permette al camminatore di incontrare cinque della circa quindici grandi fattorie presenti storicamente sul territorio del Montalbano: la fattoria delle Ginestre, quella di Santa Cristina a Mezzana e quelle dei Malaspina, dei Venturi e dei conti Galli Tassi, tutte e tre situate in quello che è oggi il centro urbano del Capoluogo comunale. Di queste ultime due il corpo di fattoria è difficilmente identificabile agli occhi dei non esperti di storia carmignanese, essendo ormai del tutto inserite nel tessuto urbano; le altre due sono invece ancora oggi ben identificabili (soprattutto la prima) visto che sono prossime ai coltivi un tempo facenti parte della loro dotazione territoriale. Tutte e quattro costituiscono un tipico esempio di costruzione (la fattoria appunto) dei primi secoli dell’età moderna (XVI-XVII) di cui il territorio delle grandi città storiche toscane (Firenze, Siena, Pisa, Arezzo e Pistoia) era ampiamente dotato, dagli immediati dintorni collinari fino alle parti più lontane dei loro rispettivi contadi.

Le nostre quattro fattorie dunque, ripropongono il modello di costruzione del paesaggio messo in atto dalle grandi famiglie cittadine che, volendo investire su di un bene meno remunerativo ma anche meno rischioso, nel momento di crisi tardo cinquecentesca e seicentesca dell’economia cittadina, cominciarono a comprare pezzi terra accorrandoli successivamente in unità aziendali sempre più grandi. Questi beni fondiari venivano poi suddivisi in poderi - che nella Toscana collinare e centrale avevano una dimensione media compresa fra gli 8 ed i 10 ettari - al centro dei quali veniva costruita la dimora rurale in cui andava a risiedere la famiglia contadina. Questa, strutturata dal proprietario nella sua componente numerica in modo proporzionale all’entità del podere (e in virtù del patto mezzadrile, vero e proprio contratto sociale), in modo tale che la forza lavoro espressa non fosse né in sovrannumero e nemmeno troppo esigua rispetto alle esigenze lavorative del podere stesso, restava costantemente isolata dalle altre famiglie e dalla vita sociale del villaggio. La dimora rurale mezzadrile quindi era al contempo luogo di residenza e luogo di lavoro per tutti i componenti della famiglia e da questa doppia caratteristica derivava la sua architettura così varia a seconda del periodo storico a cui ci si riferisce e anche della zona geografica che si prende a riferimento.

La fattoria ripeteva per certi versi la doppia funzione della dimora mezzadrile fungendo da centro aziendale agricolo, dove convergeva la parte padronale dei prodotti agricoli provenienti da ogni singolo podere, ma anche da luogo di residenza e di *loisir* della proprietà, come una sempre più diffusa ‘moda’ imponeva

fin dalla fine del Quattrocento a coloro che si costruivano tale residenza in campagna. Con i secoli la fattoria si dotò quindi di tutta una serie di strutture che l'abbellirono sempre più (viali alberati, giardini con giochi d'acqua e statue, cappelle familiari) facendone il punto di riferimento di un paesaggio che assomigliava sempre più ad un giardino. Paesaggio che soprattutto nel corso dei secoli XVIII e XIX attirò sempre più viaggiatori stranieri che ne decantavano poi le lodi, contribuendo a far nascere quel mito che oggi fa di questo paesaggio un esempio conosciuto in tutto il mondo.

La fattoria delle Ginestre rimanda alla storia dei Medici sul Montalbano dove gli acquisti di questa ricca e potente famiglia datano già a partire da Lorenzo il Magnifico. Cosimo I ed i suoi figli Francesco e Ferdinando incrementarono di molto questi possedimenti allargandoli su entrambi i versanti del monte. Furono soprattutto Cosimo e Francesco che, all'interno dell'area rappresentata dall'intero rilievo collinare del Montalbano, con i loro acquisti andarono formando un nucleo compatto di terre, poderi e boschi che formerà la fattoria delle Ginestre, presso la chiesa di San Pietro a Verghereto. Francesco in particolare effettuò moltissimi acquisti di terre e case nel periodo compreso fra il luglio del 1564 ed il gennaio 1586, tra i quali un podere comprensivo di 11 ettari di "terra lavorativa", 19 di "terre sode" e 24 di bosco di proprietà dell'Ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze, che costituì il primo nucleo della futura fattoria delle Ginestre.

La fattoria restò sotto la corona granducale (passando quindi dai Medici ai Lorena nel 1737) fino all'Unità nazionale quando, dopo alcuni passaggi di proprietà a scopo speculativo, diventò possedimento dei Landini, un'agiata famiglia di possidenti locali i cui esponenti entrarono a far parte in più occasioni del Consiglio comunale di Carmignano. Ancora oggi la fattoria delle Ginestre è di proprietà di questa famiglia carmignanese.

Il complesso villa-fattoria sorge su di un terrazzo naturale posto sul versante orientale della collina di San Pietro a Verghereto, a 230 metri di altitudine, con ampio panorama che si allarga fino alla città di Firenze. Il corpo della villa-fattoria, preceduto da modeste abitazioni coloniche, è composto di due parti di differenti età, come dimostra un'epigrafe datata 1718: quella meridionale (dove è collocata l'epigrafe), più antica e di più modesti volumi la cui lettura analitica delle murature è resa impossibile dall'intonaco stesovi sopra; l'altra, a settentrione, di stampo ottocentesco, con un bel portale bugnato di gusto cinquecentesco. All'interno di quest'ultimo corpo di fabbrica, fa bella mostra di sé il frantoio con ancora intatto il complesso macina e piatto lapidei ed albero ligneo per il traino animale. Di fronte al corpo ottocentesco sorge l'oratorio di San Francesco

ristrutturato nel 1707 che contiene le salme dei vari componenti la famiglia Landini. Sul fianco dell'oratorio è riprodotto lo stemma mediceo ed è presente un'epigrafe che richiama i frati minori scalzi dell'Alcantara, presenti presso un'altra villa medicea (l'Ambrogiana a Montelupo), a fine Seicento.

Meno conosciuta è la storia delle altre quattro fattorie a partire da quella di Santa Cristina a Mezzana appartenuta nel terzo decennio dell'Ottocento alla famiglia Palandri di origini carmignanesi. Lo stile della facciata rimanda però al secolo precedente e non è da escludere che la villa sorga su più modeste strutture risalenti al secolo XVII. Di fianco ad essa alcuni edifici colonici prospettano su di una piccola e graziosa piazzetta ancora pavimentata a pietra e la loro posizione, oltre alla forma, denuncia l'origine come annessi colonici alla villa-fattoria. Del resto un cabrèo del 1833 riporta disegnati (quindi di proprietà della villa-fattoria) proprio questi edifici rurali oltre ai terreni suddivisi in poderi che interessavano tutto il fianco della collina che, alle spalle della villa, scende fino al torrente Furba che scorre ai piedi del rilievo.

La fattoria dei Malaspina era situata in quello che è oggi il Palazzo comunale (oltre ad altri volumi oggi addossati al palazzo stesso. Fui a lungo proprietà dei Malaspina e proprio nel 1789 un cabrèo depositato in Archivio di Stato di Firenze ci testimonia come questa famiglia possedesse in quel periodo la fattoria che aveva i suoi terreni situati sul fianco orientale della collina di Carmignano, dove è situato il condotto storico che porta l'acqua alla villa medicea di poggio a Caiano. Dai Malaspina la villa passò all'inizio dell'Ottocento ai Bubbolini, una famiglia di ricchi commercianti fiorentini, che poi vendettero all'Amministrazione comunale che ne fece la sua sede, fino ad allora collocata nella sede del castello, sul vertice della collina.

La fattoria appartenuta nel Settecento alla ricca famiglia fiorentina dei Venturi, che prospetta nell'odierna piazza Niccolini, sviluppava i suoi terreni nell'area compresa fra il fosso dell'Elzana ed i poderi Furre e Poggionuccioli. A cavallo fra Otto e Novecento passò ai Niccolini che ne allargarono le proprietà, implementandone anche gli immobili con le cantine e le grandi stalle, imprimendole una accentuata produzione vinicola con sbocchi internazionali. Oggi l'edificio della villa-fattoria presenta una facciata composita con elementi eterogenei di diversa età che rimandano alle proprietà via via succedutesi nel corso dei secoli.

Infine la fattoria dei Galli Tassi, famiglia agnatizia fiorentina ma di origini pratesi, inurbatasi a Firenze nel corso del Medioevo. Nei secoli XVI-XVIII i Galli avevano diverse fattorie nel contado fiorentino (Valdarno di Sopra, Montespertoli, sulla Roveta e anche a Carmignano), tutte condotte secondo il classico sistema a mezzadria. Purtroppo anche per quella di Carmignano lo studio è tutto da compiere anche se da tempo è a completa disposizione degli studiosi un corpus consistente di documentazione archivistica relativa alla fattoria depositato presso l'archivio di Stato fiorentino. L'attuale edificio ha perso ogni ricordo della costruzione precedente essendo andato pesantemente danneggiato dai bombardamenti alleati durante l'ultimo conflitto mondiale.